

Milano come è voluto dalla pace di Ferrara, e così pure il luogo di Novi. Gavi sia dato a Battista Campofregoso che lo riconoscerà da Genova e vivrà in pace con quella, godendo di tutti i beni che tiene nel territorio della medesima. Le altre terre del territorio stesso che furono tolte a Genova durante la guerra col duca rimangono agli occupanti al presente, purchè le riconoscano da quella; essa non potrà offenderli; se lo facesse, il duca potrà aiutarli, non però nel caso che gli stessi fossero gli offensori, o che non volessero far l'atto di riconoscimento. Se Genova non volesse accettare un tal atto, i detti occupanti restino nella condizione in cui si trovano ora. Le terre tolte dopo le ultime novità saranno restituite dal duca o dai suoi ai primi possessori. I feudatari di Genova e del duca restino nella condizione di vassallaggio in cui erano prima della guerra; e seguono altre dichiarazioni meno importanti relative ad essi. Il duca pagherà i debiti contratti verso cittadini genovesi, ed esso e Genova faran ragione ai cittadini o sudditi l'uno dell'altra che fossero creditori dei rispettivi amministrati. Il duca pagherà il debito di 500 ducati che tiene con Battista Cigala genovese. Nè il duca nè Genova saranno tenuti all'osservanza di alcuna convenzione fatta in addietro per appalti di sale, nè a quella fatta nel 1433 fra la detta città e i mercanti di Milano; restando in vigore le consuetudini antiche. I cittadini di Asti conserveranno i diritti e i beni che avevano in Genova prima della guerra, e così i genovesi in Asti e distretto. Genova e il duca provvederanno a risarcire Vitaliano Borromeo di Milano, o suo figlio Filippo, dei danni sofferti per la cattura di una sua nave in quella città, la quale risarcirà pure delle perdite fatte in essa dai milanesi Erasmino Trivulzio, Luigi Crotto, Giovanni di Marliano già castellano nel Castelletto, e Luchino Feruffino. Ai cappellani del duca, a Oldrado Lampugnano, Vitaliano Borromeo, Cristoforo da Avellate, Gianluchino e Domenico Feruffino, Gherardo Ghilini e fratelli eredi di Jacopo Ghilini, agli eredi di Cristoforo de' Valerii e di Giovanni Meravigli, a Pietro Lampugnano e a tutti i milanesi aventi stabili in Genova, questi saranno restituiti, e il duca e Genova provvederanno ad indennizzarli, entro due anni, delle rendite perdute. Lo Sforza si riserva di pronunziare sulle pretese del genovese Biagio di Asereto. Genova e il duca provvederanno che Savona restituisca il tolto a Francesco Barbavara e ai suoi. Bologna ed Imola saranno entro due mesi restituite, con tutte le loro dipendenze al papa, e come il duca dichiarò non aver contribuito alla ribellione di quelle, farà solenne protesta non avervi alcun diritto, e favorirà in tutti i modi la restituzione. Seguono disposizioni per la nomina dei collegati, aderenti e raccomandati, ecc. per parte del duca e dei componenti la lega; e circa la ratificazione e l'osservanza della presente da parte dei nominati. Le parti e i loro confederati ecc. daranno libertà e sicurezza di viaggiare e di trafficare nei rispettivi territori ai vicendevoli sudditi, come pel passato, esclusi i banditi o ribelli, nè alcuna di esse imporrà dazi particolari ai sudditi o cittadini di un'altra, salve le convenzioni, fatte dopo l'ultima pace e prima della passata guerra, fra Venezia e il comune e i mercanti di Milano o altra città del duca. Tutti gli ostaggi saranno posti in libertà entro 15 giorni; e così pure tutti i prigionieri di guerra, se non sono ribelli o banditi di chi li tiene, nominatamente saranno lasciati liberi Giovanni di Cambio de' Medici di Firenze, e gli uomini della